

Tripletta di Sinner a Monte Carlo Di nuovo numero 1

Tennis. A Jannik il titolo, il primo Masters 1000 sulla terra e la vetta del ranking battendo il suo grande rivale Alcaraz «Ancora primo? Felice, ma io gioco per vincere i tornei»

CRISTIAN SONZOGNI
MONTE-CARLO

È pensare che, dopo la sconfitta con Mensik a Doha, molti avevano parlato di crisi. E pensare che, ascoltando pareri autorevoli, a Monte Carlo non avrebbe nemmeno dovuto giocare. Invece Jannik Sinner nel Principato ha finito per prendersi tutto: il titolo, primo Masters 1000 su terra, e il trono di numero 1, riacciuffato a partire da oggi dopo cinque mesi con Carlos Alcaraz al comando.

È una vittoria (la numero 27 nel Tour, la numero 8 nei 1000) che va molto oltre il significato apparente, quella del 24enne della Val Pusteria: il 7-6-6-3 confezionato ai danni dello spagnolo in due ore e un quarto è un punto di ripartenza per scalare le sicurezze del rivale di sempre. Non è il primo successo sul rosso per Sinner, contro Alcaraz, ma è il primo che conta, in un grande torneo, in una grande finale. Il bilancio complessivo, oggi, parla di un 11-7 in favore del fenomeno di Murcia, ma Jannik ha evitato di cadere in quella che qualcuno cominciava già a segnalare come la «sindrome Federer»: quel

■ L'altoatesino s'impone 7-6-6-3 in 2h15'. Il bilancio ora è di 11-7 per lo spagnolo

problema irrisolto che ha accompagnato Roger in tutta la carriera, al cospetto di Rafa Nadal, sulla superficie della fatica.

Come Djokovic

Non è stata una bella finale, quella di Monte-Carlo, ma difficilmente poteva esserlo, anche per via di condizioni climatiche poco favorevoli, con un forte vento che ha disturbato entrambi. Non è stato il migliore Alcaraz, a volerla dire tutta, e come momento simbolo della giornata no di Carlitos c'è quel doppio fallo sul punto cruciale del tie-break, che di fatto ha indirizzato il confronto. Avanti di un break nel secondo, lo spagnolo ha litigato di nuovo col servizio, presato da un ottimo Sinner in risposta, e ha finito per cedere cinque game di fila, fino alla sconfitta. Erano in molti a pensare che la presenza di Jannik nel Principato (dove abita) fosse tecnicamente sbagliata, visto le fatiche della primavera americana. Invece l'azzurro ha avuto ragione, diventando il secondo giocatore - dopo Novak Djokovic - a completare la tripletta Indian Wells, Miami, Monte Carlo. Qualcosa di enorme, per chi conosce la storia del tennis e le difficoltà nel passare dal cemento alla terra in appena una settimana.

Tecnica e fiducia

«Vincere un grande torneo sul rosso - spiega il coach Simone Vagnozzi - era uno degli obiettivi della stagione. Per questo, esser-

ci riusciti al primo tentativo è qualcosa di incredibilmente positivo. La forza di Jannik? Saper migliorare sempre, anche in condizioni difficili e quando non tutto va nel verso giusto». C'è la questione tecnica, a spiegare i progressi fatti durante il torneo, ma c'è pure una componente di fondo chiamata fiducia, qualcosa che viene da più lontano: «Giorno dopo giorno - continua Vagnozzi - a Monte Carlo abbiamo cercato di allenare gli spostamenti, ma anche di colpire con maggiore rotazione e di eseguire più palle corte. Il lavoro pesante, tuttavia, il team lo aveva fatto negli Stati Uniti: vincere a Indian Wells, toccare di nuovo un trofeo, è ciò che fa davvero bene a un campione di questo calibro». Dopo l'allenatore, parola al protagonista: «Partita ricca di alti e bassi - ha spiegato Sinner -, ma col vento era davvero difficile esprimersi. Sarebbe strano dire che non sono sorpreso. Lo sono, ma in modo positivo. Ogni giorno cerco di migliorare, di diventare un giocatore migliore. Qui abbiamo lavorato tanto, cercando il piano giusto contro ogni avversario. Il numero 1? Sono contento, ma io gioco per vincere i tornei». Praticamente, un manifesto del suo approccio. Anche sulla terra, casa Alcaraz, l'obiettivo è fare bottino pieno e magari - piano piano - riuscire a dimenticare quella dolorosa sconfitta in finale al Roland Garros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sinner bacia la coppa: per l'altoatesino terzo Masters 1000 di fila nel 2026 dopo Indian Wells e Miami ANSA



Jannik e Alcaraz si stringono la mano dopo la finale: tra i due campioni esiste grande rispetto e amicizia



Un momento della finale di Monte Carlo



L'azzurro non perde mai il suo buon umore

Curiazzi da urlo in Brasile 4^a e argento con l'Italia

Mondiali di marcia

Super prova nell'individuale sulla distanza della maratona e sale sul podio a squadre con Barcella dietro l'Ecuador

Tra qualche giorno, quando Federica Curiazzi tornerà nelle vesti di professoressa di italiano e storia all'istituto Maironi da Ponte di Presezzo, la standing ovation dei suoi studenti sarà obbligatorio: una così, ce la invidia il mondo. Il suo Mondiale a squadre di marcia di Brasilia, sembrava una presenza «forzata» per onorare la maglia azzurra, e invece, a quasi 34 anni, si è rivelata la più bella pagina internazionale dalla carriera della portacolore dell'Atletica Bergamo 509 Oriocenter. Quarto posto individuale sulla distanza della maratona, come in un



Da sinistra Curiazzi, Fiorini (2^a sui 42,195 km) e Giorgi (7^a) FOTO FIDAL

grande evento planetario le era capitato solo agli Europei di Monaco di Baviera 2022 (su 35 km), con in valigia una medaglia d'argento a squadre - che più meritato non si può. «Fede» ha chiuso con il crono di 3h32'21" e il petto gonfio (d'orgoglio) come quel ginocchio che le aveva dato noia nell'ultimo mese di preparazione, che lei ha saputo tenere a bada: «Sarebbe potuta andare anche meglio, dal momento che l'oro è andato all'Ecuador che ha chiuso con i nostri stessi punti (13, ndr) - dice da eterna perfezionista quale è -. Durante la pit lane di Eleonora Giorgi (settimana alla fine, ndr), una loro rappresentante mi ha superata e non sono più riuscita a riprenderla». Quisquiglie. La sua resta una prova deluxe, caratterizzata da regolarità, pulizia (zero proposte di squalifica) e da una rimonta che negli ultimi 10 km l'ha vista guadagnare tre posizioni. Prima piazza individuale per Paula Milena Torres (3h24'37"), argento per l'azzurra Sofia Fiorini (3h25'42"), bronzo per l'altra ecuadoriana Leon (3h31'47"), a sorridere alla fine è stata anche Lidia Barcella, 28enne di Villa di

Serio, anche lei sul podio a squadre, che si è inserita al 29° posto in 4h01'58", tempo lodevole considerate le premesse: «Sono una dopolavorista e mi alleno nei ritagli di tempi - le parole della faticatrice sul Serio seguita da Ruggero Sala (medesimo coach di Curiazzi) -. È stata dura, ma sono arrivata alla fine per tutti quelli che mi vogliono bene». Abbastanza bene ha fatto anche Nicole Colombi, 29enne di Scanzorosciate in divisa ai Carabinieri, ottava sulla distanza dei 21 km e 97 metri: per lei crono di 1h38'00" al termine della sfida vinta dalla peruviana Leon (1h35'05"): crono apprezzabile dal momento che all'appuntamento era giunta con qualche punto di domanda alla voce tenuta. Al massimo, in Brasile, si è invece espressa L'Italia, che ha chiuso con il bottino di otto medaglie: a quelle già citate e alle quattro tra gli U20, da aggiungere c'è stato l'oro di Francesco Fortunato sulla mezza maratona al maschile (1h27'25"), pesante nella conquista della piazza d'onore per team.

Luca Persico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maratona di Parigi parla italiano con Crippa

Atletica

Un azzurro sotto l'Arco di Trionfo: dopo 42,195 km di asfalto e fatica è Yeman Crippa a vincere la maratona di Parigi. Un'impresa con il tempo di 2h05'18", il suo personale, il secondo crono italiano, a conferma che l'atleta trentino ha raggiunto la piena maturità anche sulla distanza più lunga. Crippa ha tagliato il traguardo davanti ai favoriti atleti africani, l'etiopio Bayelign Teshager (2h05'23"), il keniano Sila Kiptoo (2h05'28"), e il campione di Gibuti Mohamed Ismail (2h05'38"): è il primo italiano a vincere la maratona di Parigi, una delle più grandi al mondo con quasi 60 mila partecipanti al via, evento in cui non si imponeva un atleta europeo da 24 anni (l'ultimo il francese Benoit Zwierzchewski nel 2002).